

GIROLAMO BUSETTO

LA GIOVINEZZA

DI

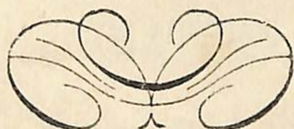
GIROLAMO SEGATO

GIROLAMO BUSETTO

LA GIOVINEZZA

DI

GIROLAMO SEGATO



PESARO 1877
PER ANNESIO NOBILI.

VICENZA XXX MAGGIO MDCCCLXXVII

A TE

ANGELA SARTORI

OGGI

MOGLIE A MIO FRATELLO

EUGENIO

QUESTO CAPITOLO DI STORIA FAMIGLIARE

MATERNA

AD EMULAZIONE DEI FIGLI

GIUBILANDO

OFFRO

GIROLAMO BUSETTO

DUE RIGHE DI PREFAZIONE

Girolamo Segato era fratello di mia madre, e spesso richiamava la mia attenzione di fanciullo, per le qualità sue ammirande.

Il ravvivare la memoria d'un uomo virtuoso, che impresse il suo nome nella storia di quel tempo, vale talvolta quanto fecondare un seme peregrino, che, soverchiamente obliato potrebbe perdersi. - Ogni generazione ha il suo gusto e va in cerca di novità. — E novità parmi potere offerire al lettore pubblicando cose non ancor note in ordine alla vita di quest'uomo singolare, cose raccolte, come dissi, dal labbro materno e da vecchi parenti ed amici di lui, o rovistando polverose carte.

Il 4 febbraio 1836 veniva con solenne lutto di scienziati e di popolo, malgrado l'uso, trasportato in Santa Croce di Firenze, panteon de'grandi italiani, il cadavere di Girolamo Segato, morto di pleurite la sera innanzi dicendo: *Darei il mio sangue per avere un' ora!!..* ancora un' ora! perchè più che il morire a 44 anni, angosciavalo il pensiero di portar seco

nella tomba il processo con cui egli era riuscito ad ottenere la consolidazione lapidea dei corpi umani, di che si era reso famoso ed interessante a tutto il mondo: *ma il dettaglio n' era troppo lungo.* — Finiva i giorni suoi povero, dopo una vita in parte avventurata, sempre laboriosa e confortata dal genio: a lui si devono importanti e svariate scoperte, che gli avevano acquistata chiara fama fra naturalisti, viaggiatori, geografi, archeologi, chimici, fisici, incisori, topografi.

Fu discepolo del naturalista Professore Tommaso Catullo, del Chimico Bartolomeo Zanon, resse a lunghi viaggi nell' interno dell'Africa scoprendovi il regno di Chiollo; e, collaborando con G. F. Champollion, con Rossellini, penetrò primo, nel 1820, nella piramide di Abu-Sir (o Abuyr), e disegnò i particolari di questa, come di moltissimi altri monumenti dell' antichità egiziana. Quindi iniziò la pubblicazione dei *Saggi pittorici geografici* assieme a certo Masi che poi lo tradì, e più tardi imprese quella del grande *Atlante monumentale del Basso e dell' Alto Egitto*, illustrato dal Professore Valeriani; completò i materiali ed incise egli stesso una bella ed autorevole carta geografico-storica dell' Africa settentrionale, ed una del Marocco, per commissione dello svedese Graoberg de Hemso. Collaborò pure col celebre astronomo padre Giovanni Inghirami delle Scuole Pie nella carta della Toscana, e ne incise una riduzione. Inventò molti meccanismi, fra cui uno che

rese così perfetto quello del De Vegni sulla *plastica dei tartari,* da ottenerne intere scolture perfettissime, utilizzando meglio la caduta delle acque minerali di S. Filippo de' Bagni: congegnò e diffuse degli almanacchi a movimento per tutto il secolo XIX, di semplicissimo uso e varie dimensioni. — Ma senza accennare nuovamente alla sua mondiale scoperta, nè ad altre, noterò ancora che egli ebbe molti illustri ammiratori ed amici, fra cui mi è dato poter ricordare il Guadagnoli, Antonio Targioni Tozzetti, P. Betti, Giuseppe Gazzeri, Quirico Viviani, Luigi Muzzi, Giunio Carbone, il testè compianto Ignazio Cantù, Ubaldino Peruzzi, Ferdinando Zanetti, Pellegrino Cappelli, Paolo Fumagalli, nonchè molti altri nomi cari alla scienza.

Nella Biografia degli Italiani illustri, (volume II.) di Girolamo Segato scrisse il de Tipaldo. Ogni moderna opera di enciclopedia lo nota. Molte antologie, riviste e giornali d' ogni nazione ebbero opportunità d' interessarsene: nè mancarono autori che il facessero soggetto di drammi, recitatisi sulle scene nostrali.

L' Avvocato Giuseppe Pellegrini sopratutto, ne encomiò le virtù in due pregevoli opuscoli: il primo tratta della artificiale riduzione lapidea, stampato nel 1835, Segato vivente; l' altro in elogio poi che fu morto.

L' AUTORE

LA GIOVINEZZA

DI

GIROLAMO SEGATO

> Vedere fanciullo e giovinetto colui che la posterità non conobbe e non ammirò che negli anni e nelle opere della forza matura e virile; — seguirlo nei primi incerti passi della vita; — cercare di sorprendere negli eventi, onde questa fu intessuta, il secreto delle occasioni e delle cause, che lui fecero nella folla volgare cospicuo; — palpitare a' suoi amori, odiare dei suoi odii, plaudire delle sue vittorie, piangere de' suoi dolori; — sono questi per fermo, tra i piaceri intellettuali, alcuni dei più delicati e squisiti, e de' più atti altresì ad esercitare fruttuosamente le migliori facoltà dello spirito. — E siffatti piaceri ci procura appunto la Biografia. BOCCARDO *Prediche di un laico. XXIV.*

CAPITOLO ISOLATO

Girolamo Segato crebbe nella fattoria di Vedana con altri tredici tra fratelli e sorelle (1) in onesta e patriarcale famiglia. Il padre suo Benedetto accudiva alla amministrazione di quella vasta proprietà di casa Erizzo; era oriundo da Grantorto, piccolo villaggio della pianura Vicentina; e succedeva in quel posto a certo Sasso, suo parente, dovendolo alla sua attiva intelligenza in cose agricole, alla specchiata delicatezza e pur anco all' autorità che sapeva opportunamente esercitare.

Aveva colà presa in compagna Giustina Lante, di assai civile famiglia bellunese, e che portogli in dote una buona educazione casalinga, un bel cuore, e molta modestia. Era proprio il caso di dire che la moglie completava il marito, ovvero il

(1) I figli di Benedetto Segato, per ordine di genitura furono i seguenti: Vincenzo, Valentino, Girolamo, Nicola, Laura maritatasi in Cesare Mori, Teresa maritatasi in Giuseppe Vecelli, Antonia, Annetta, Luigia maritatasi in Domenico Busetto, Luigi, Lucia maritatasi in Giuseppe Favaretti, Paolo, Maria, Andrea: vivono ancora, nel 1877, le sorelle Teresa a Pieve di Cadore, Antonia a Belluno, e Lucia in Villafranca di Padova.

marito la moglie; e lo provarono col risultato che nessuno dei figlioli corresse men che onorevole strada nel mondo, e sebben divisi col volgere degli anni, tutti sempre si amassero e pregiassero a vicenda.

Superfluo è parlarne ora, importa in quella vece far tosto conoscere il luogo ove Girolamo Segato ebbe la sua prima educazione, come quello ch' esercitò un' influenza grandissima nello sviluppo de' suoi felici istinti. Ma piacemi anzitutto notare che esso nacque nel 1792, ed il 13 Giugno fu tenuto a battesimo dal sig. Girolamo Zavarise di Verona, dal quale probabilmente si ebbe il nome, che per vezzo del veneto dialetto famigliarmente si usa contrarre in quello di *Momi* o *Momo*.

Vedana propriamente non è che un convento sgombrato da' frati Certosini che tuttora conserva aspetto e disposizione soavemente contemplativa, sopra un immenso cumulo di macerie e rupi biancastre appiè della omonima montagna, stretta a levante dal Cordevole, a ponente dal Mis, torrenti, che discendendo dalla cornice delle Alpi Carniche, si versano uniti nel Piave, di poco a valle di Belluno.

Anticamente colà esisteva un ospizio pei viandanti, posto all' imboccatura della valle e via d' Agordo, il quale con le rupi e le terre che lo contornavano, apparteneva al capitolo dei canonici di Belluno, che forse ne furono investiti da Carlo il Grosso sin dall' 882, e di certo riconfermati da Papa Adriano IV (quel che dannò al rogo Arnaldo da Brescia nella piazza del popolo a Roma) il 3 Ottobre 1155 con suo diploma da Orvieto. Nel 1456 que' canonici a sottrarsi forse dalle continue molestie dei Vescovi di Belluno e Feltre, che sempre ne agognavano il dominio, ne fecero dono ai monaci Certosini della regola di san Brunone, trasmettendo loro l' obbligo di ricoverare i poveri viandanti. Precisamente nel 1460 questi religiosi iniziarono la fabbrica del loro convento, che risultò di otto celle per i padri e dieci altre

per i procuratori e conversi, intorno al grande chiostro di Nord-Est; otto stanze per i forestieri ed altre sette per la servitù, nel quadrato anteriore, oltre alla Chiesa, cucina, forno, granai, cantine, dispense etc. I religiosi eran di solito da 14 a 18 (1).

Questo luogo al tempo della lega di Chambrai (1508) servì ad un convegno fra i rappresentanti di Primiero e quelli di Feltre e Belluno per concludere di non molestarsi durante quella lotta disgraziata (2). Nel 1696 il convento bruciò in parte: finalmente fu soppresso in un ad altri cenobii, dalla Repubblica Veneta, con la legge 7 Settembre 1768. — Quel fabbricato ed i beni, così divenuti proprietà demaniale, furono acquistati dal nobil' uomo Nicolò Erizzo procuratore di S. Marco per l' ingente somma di Dc. 460000: così venne il Sasso e quindi Benedetto Segato ad amministrarli. In seguito poi al matrimonio della nipote Matilde Erizzo con il Marchese Araldi di Cremona, la proprietà fu trasmessa in quella famiglia, senza punto rimuovere il Segato dal suo posto, ed anzi, morto lui, ne fu confermato il governo al figlio minore Andrea.

Trasformato in residenza padronale e fattoria, quell' ex monastero può paragonarsi ad un castello, d' onde esternamente si allarga a mezzodì la vallata del Piave fra Feltre e Belluno, e si sorvegliano e dominano i fondi.

Ottocento metri più indietro, a settentrione di questa vasta fattoria, sopra un ripiegamento della corrispondente falda del monte di Vedana, sorge un gruppo di piccole case pei contadini, che prende il nome dalla chiesuola dedicata a San Gottardo, che fra esse emerge, sporgendo sul veemente Cordevole, là dove quel corso stretto contro le opposte falde della così detta montagna del Peron, esce dalla sua chiusa. Quel modesto santuario è no-

(1) D. Francesco Pellegrini - Notizie sul luogo e Monastero di Vedana 1875.
(2) Montebello - Storia della Valsugana.

tissimo ai credenti de' dintorni, perchè secondo la tradizione vi sarebbe stato sepolto Salvatore, primo Vescovo di Belluno nel II.° o III.° secolo, riparatosi in quella montagna per predicare il vangelo, ove, benchè perseguitato, s' ebbe molti proseliti. I pastori del luogo credono saper indicare tuttavia le viuzze preferite 1600 anni fa da quel santo uomo.

Fra Vedana, S. Gottardo, e la cascina detta le Rosse Alte, situata verso ponente, contavansi nel 1800 un centinaio di contadini, altrettante giovenche, e dieci volte tanto di pecore e capre.

Ben più vasto popoloso e ricco era il tenimento amministrato da Benedetto Segato, ma qui importa restringersi solo a quello che aveva più immediata relazione con la sua dimora, ossia alla parte compresa fra i due torrenti, che abbracciano la montagna.

Gli abitanti son belli, intelligenti, amorevoli, robusti, di statura vantaggiosa, frugali e naturalmente religiosi. Si pascono ordinariamente di latte, di patate, polenda, castagne e raramente di carne. Si narra che da duecento anni a questa parte, non sia stato rubato un cavolo, e veramente non si può dir niente contro l' onestà di quegli abitanti. A ciò contribuisce molto l' influenza ch' esercita il capo sopra gli altri membri nelle famiglie: e non poco vi concorre l' usanza di spesso conferire in comune, specialmente nel verno, favorita da una forma tutta particolare di cucine, in cui sotto un' ampia cappa sta un largo focolare contornato in due o tre lati da sedili di legno. Quivi si radunano, ammettono volentieri gli estranei a conversare, mentre altri lavorano, e le donne apprestano i cibi: si mangia e si conversa al fuoco, specialmente nelle giornate più fredde ed umide dell' anno.

Il luogo è bene riparato, ognora pulito, e per sua vastità e costruzione facilmente ventilato e preservato da cattivi odori o dal fumo. Il domestico focolare sempre esercita influenza ed

attrattiva, del continuo guardato come è dalla donna, che ha la direzione della casa, o da vecchi o da quelli che hanno autorità sulla famiglia. Diventa così un centro d' educazione, una salvaguardia comune, che rende lieto il ritorno dal lavoro, perchè rimerita con un sorriso d' approvazione e d' affetto chi meglio fa: tiene lontani dalle osterie coloro che meno farebbero; favorisce la moralità, gli onesti amori delle fanciulle da marito, e lega in affetto per tutta la vita i conviventi, fra quali si asside pur volentieri l' uomo civile. — Oltre la lana, il cacio ed il prodotto del bestiame, dalle terre si ottengono discreti vini, eccellenti legumi, molta legna da taglio, castagni, frutta squisitissime, nè mancano le seduzioni della caccia o della pesca: dal lago, e dai torrenti si possono trarre delle eccellenti trote; tassi, volpi ed uccelli dai contorni.

La vasta regione seminata di roccie che conviene attraversare per salire a Vedana, tosto oltrepassato il Cordevole, può definirsi come un'oasi biancheggiante di petrosa sterilità fra l'abbondanza: s' appoggia questa ad un banco d' arenaria, già ricoperto da terreno coltivabile, che succede a grandi estensioni torbacee, rimontando dalla valle. Finisce superiormente col lago che sta a piedi del fabbricato, e con lo smagliante contorno di frutteti e viti che si allarga da est ad ovest, su cui signoreggia l'antico convento, che gode fra quegli alpestri luoghi di prospetti amenissimi, sotto al verde mantello boscoso che scende dall' erta.

Quella tregenda di rupi frastagliate o rotte in massi ed in macerie, fra cui verso oriente timidamente spuntano erbe ed arbusti, occupa una distesa di ben trecento ettari, distinta col nome di *Mede* o *Masiere*.

Osservate nella loro geologica composizione, vi predominano i calcari della identica specie e struttura di quelli della montagna del Peron; fra i minori frammenti riscontransi delle dolomiti, dei porfidi, dei melafiri ed altre roccie di pertinenza spe-

ciale della valle superiore. Pochi invece ed inconcludenti sono gl' indizî che corrispondono con le roccie della sovrastante Vedana, contro la cui falda meridionale le medesime *Masiere*, disposte in rilevamenti pressochè paralleli, dall'alto prendono aspetto di un infuriare spumeggiante di marosi giganteschi, che usciti di terra par che si levino minacciosi contro il monte.

Esaminate nella struttura, e per il singolare deposito che costituiscono, si è condotti a riflettere se siano piuttosto conseguenza d' un grande sfaldamento della montagna del Peron, che, come fu notato, trovasi di contro a quella di Vedana, stretta all' opposta sponda del Cordevole, ovvero sia un cono di deiezione od altrimenti un deposito erratico o morenoso abbandonato dal grande ghiacciaio del Cordevole, che dovrebbe aver tenuto dietro al periodo del pliocene, cui si riferiscono i versanti della vallata, ed il sollevamento dalle Alpi principali.

Il Piloni, scrittore del XVI secolo, opinò nelle cronache locali che quel singolare deposito di roccie fosse conseguenza d'un grande franamento, avvenuto nel 1014 per terremoto, di quella parte in cui la montagna del Peron presenta un corrispondente incavo. Nel precipitare avrebbe sepolti i due villaggi di Cordova e Cornia. — Recenti indagini geologiche stabilirebbero invece, quelle rovine altro non essere che: » una serie di depositi morenici » frontali abbandonati durante il regresso del ghiacciaio della » valle Agordina, e protetti dall'azione corrosiva delle acque, » dai massi provenienti dallo scoscendimento di una parte del » monte Peron » (1).

Senza troppo vagare nei campi della storia e della scienza, facilmente si comprende come quelle rovine possono stimolare molti alla osservazione ed alla meditazione; e particolarmente

(1) Mazzuoli — Sull'origine delle rovine di Vedana. Atti del Club alpino sezione d'Agordo 1875.

quegli uomini non disposti a trascurare lo studio delle cause e degli effetti di ogni cosa non comune. La osservazione del Piloni può combattersi come raccolta solo 500 anni dopo l'avvenuto terremoto: l'altra, per quanto tenda ad escludere l'inalterazione del deposito morenico col sovrapporsi tranquillo delle rovine precipitate dalla montagna del Peron, può essere oppugnata dal fatto che già queste trovandosi in un piano rilevato dal Cordevole, anzi appoggiate ad una diga d'arenaria, non potevano soffrire maggiori erosioni di quelle che possano temere oggidì, sicchè l'idea d'uno sfaldamento successivo e quindi del sepellimento dei villaggi per opera di una commozione della terra, non può affatto escludersi.

Evidentemente queste *mede* o *masiere* possono favorire l'associazione delle idee in modi infiniti e serve alquanto a ricreare il lettore l'accennarne qualcuno. — Vi sarebbe p. e. di che, per stuzzicare l'appetito non solo di geologi o di storici, ma puranco di cercatori d'antichità, di astronomi e fors' anco, perchè no, di qualche avvocato, che volesse darsi l'innocua compiacenza di una lite al governo, come successore naturale ed in linea retta dei governi di quei tempi, pel non ben predefinito modo di danno e turbamento necessariamente subìto da quel suolo, con danno comunale o particolare che sia. Meglio ancora potrebbe operare un alpinista astronomo, mettendo a confronto quei rottami e quei luoghi, con la legge che regola la precessione degli equinozii, con quella legge cioè secondo cui nel giro di circa 26000 anni, ossia del grand' anno della terra, tutte le parti del nostro globo, non comprese fra i tropici, sono periodicamente soggette a divenire Siberie o Groenlandie, per stabilire se non l'anno, almeno il secolo od i secoli che il bellunese doveva trovarsi entro il circolo polare artico, quando ne uscì, quando si ritirarono i ghiacciai, e via via. Da un siffatto studio, utilizzando l'opinione che la falda del Peron sia rovinata sul ghiacciaio, il quale poi la depose sopra i depositi morenici,

potrebbe questa ingenerare la persuasione che sotto quelle *masiere*, qualche massa di ghiaccio primitivo, preservato dagli agenti esterni, si conservi tuttora, non altrimenti che le nevi, protette dalle ceneri, resistono alle lave sopravvenienti per secoli e secoli, finchè non siano da qualche parte sprigionate. A questa associando altra idea, non sarebbe fuor di luogo la speranza di trovare imprigionato in quella massa di gelo qualche animale antidiluviano perfettamente conservato con le sue carni, da non lasciarsi mangiare ai cani come toccò al *Mammouth* dissepolto anni fa sulle rive della Lena, in Siberia: idea feconda, che non solo potrebbe favorire lo scoprimento di una miniera di carne fresca, antidiluviana, ma anche quello di qualche *tourist* di quei tempi, preso sotto, o caduto in qualche crepaccio superiore del ghiacciaio, come accade anche di presente nei ghiacciai della Svizzera e del Piemonte. — Trattandosi di un'epoca lontana forse 15000 anni, grande vantaggio ne trarrebbero coloro, che stan sulle tracce dell' uomo primitivo, per mettere la Bibbia e la teoria di Darvin contemporaneamente nel sacco, più che non possa farlo un esercito di miscredenti, od opportunamente una turba ancor più stretta di quei scienziati, che escludono di netto qualunque pensiero o trovato che non riesca in perfetto accordo con l' interpretazione teologica delle sacre carte.

E i due villaggi sepolti?... Ma basta, mandiamo altrove quei ricercatori, non essendovi più speranza di salvare la vita ad alcuno: e d' altronde i risultati non avrebbero importanza da compensare la ingente spesa della ricerca. Ritorniamo invece al giovine, che dà soggetto a questo capitolo.

Lo sviluppo del *Momo* fu lento, e lento del pari sembrò l' intellettuale, poichè ricordasi che nella sua infanzia davasi a vedere di mente ottusa o quanto meno stordita, sonnacchiosa. Isolavasi per elezione nei chiostri o ne' corridoi dell' ex convento, e più volontieri ancora vagava senza apparente scopo, fra le *ma-*

siere, ne' boschi o giù nel greto del torrente: giocava co' contadini più volontieri che co' suoi fratelli; allibiva del padre, temeva la madre. Questa, benchè già sovrabbondasse di figli, interpretando sinistramente quello stato di stoicismo nel suo terzogenito, si credette in obbligo di prenderselo in cura singolare; di profondere con lui in dolcezza e tolleranza, onde domesticarlo, com' essa diceva: così riuscì a vederselo d'intorno e a promuovere da suoi labbri qualche baleno di pensiero, che ella fu sollecita di favorire, e così poco a poco il povero Momo, trovando nel padre e nei fratelli maggiori disposizione benevola, tra i 10 ed i 12 anni manifestò attitudini diverse e sorprendenti, accompagnate da prepotente bisogno di esercitarle. Ecco pertanto con quali altri ausiliari naturali, la madre ed il padre avevano contribuito ad un così felice mutamento.

Nel lago era una barchetta, sulla quale il mio Girolamo si esercitava a pescare, remigando, con l' amo e con la rete, e prese ad un tempo amore al nuoto: nelle circostanti praterie pascevano cavalli; ei ne saliva ardito taluno, e ne trasse abilità al cavalcare. Eran viti, eran messi ne' campi della cui coltura si dilettava: eran buoi, eran pecore, ed ei ne curava l' allevamento. Nè le rondini, nè le api, nè le volpi, nè i tassi sfuggivano alla sua osservazione, e così apprese a tenere in conto i doni della natura. Ch' ei fosse religioso, ne fa fede l' abituale rispetto con cui era riguardato in sua casa ciò che apparteneva al culto; ch' ei fosse docile, sebbene d' indole impetuosa, ne fanno prova il complesso de' suoi scritti di quel tempo, ed il ricordo conservatoci dai suoi fratelli e da coloro fra i quali visse e crebbe.

Dalla madre apprese la gentilezza, dal padre il carattere, dalla natura l' amor del sapere: sino a 10 anni non ebbe meta prefissa, pure acquistava fiducia in sè e nelle sue attitudini, che poi fecondate dall' ardire e dalla perspicacia, nutrite dalla scienza

e dalla solerzia, e perfezionate dal fermo proposito, non tardarono a segnalarlo per diverse maniere. Aveva singolare attitudine a moltissime cose, e lo dimostrava col detto che sin da quell' età eragli famigliare: „ *un uomo deve saper fare ciò che vuole* „ massima che rivelava il fanciullo padre dell' uomo. — Verso i genitori sempre serbò il più ossequioso rispetto. Essi tenevano esemplarmente il loro posto, in ispecial modo riprovando quella licenza dannosa, invalsa oggidì, con cui si permette ai figli di trattare col *tu* i genitori. È licenza quella, non confidenza, è imprevidenza ignorante, falso affetto, perchè presto o tardi va a scapito di quell' autorità, che i genitori hanno obbligo di esercitare sempre sopra le loro creature, per bene inspirare in esse il vero amore della disciplina, arte e virtù d' indispensabile e continuo uso nella vita.

La madre non tralasciava occasione di educare il cuore del figlio, e così egli apprese ad infrenarsi ed a contrarre que' modi, quegli affetti che poi lo resero sì caro. Prediligeva la compagnia delle sorelle e seguiva attento i lavori delle delicate loro mani. Oh quante madri potrebbero ancora invidiare la signora Giustina, quando il suo Girolamo non ancora trilustre la presentava di una collana e due pendenti dei propri capelli finamente tessuti, e da lui pure rilegati in oro, che destarono l' ammirazione di quanti li videro! Per far cosa grata alle sorelle le aiutava abilmente in disegni per trapunti, e trapungeva o ritagliava egli stesso su cartoncini: con piume colorate combinava bei disegni od altro a guisa di interscio.

Col padre mostravasi gagliardo, intraprendente, attivo; sommesso, ma non più pauroso; solerte nel seguirne i consigli, puntuale nell' adempimento de' suoi doveri; ed egli l' animava anzichè trattenerlo con futili timori. Secondava in esso pensieri degni, l' abituava alla temperanza, al rispetto sociale; lo ammoniva correggendolo, punendolo con amorevole imparzialità. Intanto at-

tentamente indagava quali fossero le tendenze in lui più naturali, studiandosi per quanto eragli possibile d' indirizzarlo a bene. Qual altro padre avrebbe avuto maggior sollecitudine del figlio suo? Così egli versò su lui tutta la benedizione paterna.

Il Parroco Bagini di Sospiralo che gl' insegnò i primi rudimenti letterarii, non lo fece progredire molto, è vero, in causa della distanza forse, che correva tra Vedana e quel villaggio, che è di più miglia (le quali Girolamo percorreva giornalmente a piedi); tuttavia quel degno prete fece che il poco riuscisse proficuo al suo discepolo, e sin da principio richiese che leggesse ponderatamente senza divagamenti, ed esponesse idee complete e nette: così fortificò la sua attitudine ed a concepire prontamente, e a non mai abbandonare una lettura, sinchè non l' avesse compiuta e ben compresa.

Come nel buon terreno anche il minuto seme si riproduce copiosamente, così le lezioni del buon prete diedero copiosissimo frutto.

Segato non fu certamente alieno dai passatempi e dalla compagnia de' suoi coetanei; in casa prediligeva le sorelle, com' è detto, ma amava assai anche i fratelli, sopratutti Vincenzo e Valentino, forse perchè d' idee o di gusti più conformi ai suoi, o perchè maggiori di età, potevano giovarlo della loro esperienza; fra gli amici preferiva quelli di spirito, e bello era udirlo talvolta a conversare con chi sapeva rispondergli, e scambiare idee e motti spiritosi. Il genio poetico di Antonio Melche lo scuoteva moltissimo; e così con i fratelli e con le sorelle e gli amici era sempre pronto a suonar di chitarra, a danzare, a narrare novelle, a giocar di destrezza, cantare e sollazzarsi. Ma questo non era altro che una distrazione, un grato riposo che concedeva alla sua appassionata tendenza di erudirsi. Per tal modo godette la stima e la simpatia di tutti.

La caccia dilettavalo sì, ma gli uccelli non ebbero mai

forza di distrarlo da esaminare con occhio mineralogico o botanico i luoghi che percorreva, spesso riportava conchiglie sassificate, pezzi di marmo, arbusti od insetti, in luogo di cacciagione. E questo faceva, di più in più arricchendo il suo sapere di nozioni elementari di storia naturale, di chimica, di fisica, che ritraeva da' libri, in modo da impadronirsi di tutti i rudimenti, perchè gli fossero scala a più elevati e completi studî. Di certo incontrava spesso difficoltà e dubbî; ma ciò anzichè scoraggiarlo, facevagli sentire più vivamente la necessità di erudirsi, di educare il suo ingegno in guisa da affrontare gli ostacoli, non invilire in essi, e non sospettava umiliarsi chiedendo ragione di ciò che non comprendeva. — Era addirittura un piccolo eroe infiammato per la scienza.

Uno dei migliori ausiliari nella sua vita laboriosissima lo discoverse nell'ordine: era ammirevole per la decenza con cui presentavasi, tornando dalle sue ricerche o dalla caccia; ma era poi bello osservare nella sua stanza, e nel luogo concesso a' suoi studî ed alle sue raccolte, come ogni cosa avesse un posto ed ogni posto una cosa: non mai rimetteva all'indomani il compito dell'oggi, e così trovava tempo e modo a tutto. La sua mente era sgombra dalle penose cure a cui assoggettano i ritardi, e alle dannose influenze di essi nel cogliere e seguire dal lato buono le idee.

La cella, ch'eragli stata assegnata, constava di due stanzucce, d'onde una stretta scala di pietra discendeva in un angusto giardino, separato con alti muri dalle celle laterali; la prima stanza servivagli di officina, la seconda di museo e studio; nel giardino ingegnavasi a climatizzare parecchi fiori, ed educare qualche pianta silvestre. Alcuni uccelli dalle loro gabbie diffondevano allegria; la sua chitarra, varie casse, poche sedie, molte assi, infisse orizzontalmente nei muri, un tavolo da scrivere, due torni, un banco da falegname, una mola da ar-

ruotare, una piccola fucina con incudine, il tutto da lui stesso preparato o messo a posto, formavano, insieme a qualche libro ed a parecchie bottiglie di sostanze chimiche, le sue più notevoli suppellettili.

Ne' suoi lavori gradiva esser solo. Ivi rinchiuso ora assettava in bell'ordine, applicava la scientifica denominazione, numerava e registrava i fossili e i minerali raccolti nella giornata; ora stendeva fra le pagine asciuganti del suo erbario le foglie, dopo averle paragonate coi disegni o coi caratteri offertigli da un libro di botanica. Spesso figgeva insetti sopra apposite tavolozze di legno per conservarli disposti per classi e categorie: tal fiata poi immergeva nell'alcool altri animali, e fin d'allora sapeva imbalsamare uccelli ed altri animali, e sopratutto poteva, con la concia, ottenere morbide e stabili pellicce, dalle pelli di montoni, tassi, volpi, o talpe che poteva far suoi. Al tornio sottometteva legni o metalli, e dai più semplici lavori come dai più complicati, sapeva uscirne con lode.

Così dalla lettura, dalle ricerche, e dai lavori ritrasse sempre nuove nozioni ed idee. Questa operosità gli permise di manifestare il suo genio, che abbracciò la natura e l'arte sotto molteplici aspetti; così fu maestro a sè stesso.

Aveva più volte visitate le miniere d'Agordo e veduto estrarne il rame a rosetta, lo zolfo ed anche l'argento, con differenti processi: ciò contribuì ad iniziare i suoi studî metallurgici in cui divenne versatissimo. A Belluno, in Cadore molte officine, seghe specialmente ad acqua, avevano richiamato il suo interessamento in modo da suggerirgli applicazioni sempre nuove.

Più aumentavano le sue cognizioni ed i risultati, maggiore era l'ardore eccessivo del giovane Momo di accrescerli; più e più sentiva esso il bisogno di arricchire il suo intelletto e aumentare le sue attitudini con la disciplina dell'ammaestramento: ma il padre ed alcuni fratelli, memori di quel proverbio che

chi tutto abbraccia nulla stringe, se plaudivano ai risultati pratici, non credevano troppo a quelli scientifici del loro Girolamo: egli se ne indispettiva, e disfogava le sue impazienze col divenir sempre più insistente nelle ricerche alpestri, protraendole a giornate intere, e spesso non curandosi per più notti di rientrare in famiglia, seguìto però sempre dal buon Pietro Barpo, contadino col quale, fra le altre cose, soleva di notte dare l'ispiedate a' tassi.

Un giorno che la sua buona madre, impaziente d'averne novelle, erasi recata nel vicino caseggiato di S. Gottardo; prevenuta che il suo Momo sen veniva dall'altra parte del Cordevole, mosse sollecita a quella direzione per vederlo. Questi lemme lemme, non sospettando di esser veduto, era disceso a cavalcioni d'un ronzino là dove una lunga asse attraversava quel torrente, accanto al guado; ma essendo le acque troppo profonde, egli spinse il cavallo a passar sopra quell'angusto e pericoloso ponte, come forse era usato di fare.

La madre ne svenne di paura: da questo rimbrotti, e dispetti sino allora rattenuti per parte del padre e dei fratelli che lo offesero assai, poichè lo apostrofarono coi titoli di *divagato* e *parassita*. — Stava esso allora per compiere i 16 anni, l'età in cui le sensazioni sono più vive: il dolore per la patita taccia, il sentito bisogno di ampliare tante cognizioni già acquistate, lo persuasero a cercar modo di abbandonare la casa paterna, a fin di perfezionarsi ne' suoi studî prediletti, senza essere di peso alla famiglia.

La sua mente fantasticava già di viaggiare in America, o nell'Egitto, ma era ancora troppo presto; conveniva agguerrirla nelle proprie cognizioni anzitutto. Il suo proposito non incontrò opposizione: la madre preferiva saperselo sicuro lontano che in continuo pericolo vicino: le madri nella loro tenerezza sono eguali in siffatte esagerazioni. Il padre poi vedeva volontieri che suo

figlio cercasse modo di poter vivere da sè, non dubitando che se era veramente un genio quale si appalesava, avrebbe saputo farsi strada. Perciò favorì il progetto, e dopo qualche ricerca lo collocò a Treviso, nello scrittoio d'un negoziante. — Stette in Treviso qualche tempo nel 1809, 1810, ma forse perchè il suo principale era più amante di vederlo frequentare la chiesa, che affannarsi per ascoltare le lezioni di qualche professore, non potè ottenere pienamente il suo intento. Tuttavia in una lettera diretta a' suoi il 9 novembre 1809 così si espresse: » So
» quanto un figlio deve a' suoi genitori, per conseguenza co-
» nosco i miei doveri verso coloro che mi misero alla luce e
» mi allevarono. Ma se il cielo vorrà spero contracambiare, al-
» meno in parte, agli infiniti obblighi ch' io seco loro tengo.
» È vero ch' io feci un passaggio assai grande, il qual è dalla
» piena libertà ad una grossa catena. Mi pacifica per altro tale
» occupazione, qualora rifletto, ch' essa mi allontana dagli effetti
» pregiudicievoli dell'ozio e che un giorno può darmi lo stato. » (1)

Esso aveva tratti con sè parte de' suoi istrumenti per esercizi meccanici, e mentre fu a Treviso, fece varî lavori fra cui due vasi in marmo che diede in dono al suo principale. Però e per studî e per opificî Treviso non potè interessarlo lungamente, tanto più che aspirava a Padova, la celebrità dei cui musei ed insegnamenti universitari grandemente l' attraevano. D' altronde i suoi parenti, i suoi monti, i suoi lavori, in questo primo distacco gli ricorrevano spesso alla mente, e fu lieto che alcuni interessi del padre potessero offrirgli occasione di trattenerlo per qualche anno a Belluno, dove fece più largo e più proficuo uso del tempo dedicato ai suoi gusti prediletti. — A Padova non andò che nel 1812, ma presto gli convenne ritornare a Belluno per

(1) L'autografo è di proprietà del signor Girolamo Segato fu Andrea di Belluno.

non apparire refrattario alla leva; fu allora che conobbe il professore Tommaso Catullo, il chimico Bartolomeo Zanon e qualche altro scienziato. Trovato più sicuro modo di essere utile a suo padre, fermò stanza in quella città fino al 1815, frequentando lezioni di chimica, fisica, storia naturale come auditore, e studiando disegno, matematiche e lingua francese come privato scolaro, pagando gl' insegnanti e i libri con i pochi denari che sapeva risparmiare frugalmente e moderatamente vivendo.

Non aveva con ciò rinunziato mai a far dei lunghi soggiorni nella casa paterna in Vedana, ove diè sempre più accurato sesto alle sue raccolte, scernendole, e lavorando indefessamente anche la notte, per porre in pratica le cognizioni che mano mano era andato acquistando con lo studio e l' esperienza. Così nella imbalsamazione e nella concia delle pelli divenne ottimo: ricordasi in questo proposito che una volta sorprese tutti comparendo vestito di pelliccie bianche morbidissime con berretto in color rosso, costume ungarese, ch' egli erasi preparato e fatto da sè e con pochi soldi, come asseriva.

Studiò la dottrina di Lavater, Gall, Spurzheim: da lui si era formati parecchi cranii in terra od in gesso, sopra i quali scompartiva con linee le protuberanze e trascriveva le corrispondenti espressioni frenologiche.

Disegnava paesaggi, figura, architettura; acquarellava in inchiostro ed a colori; tratteggiava abilissimamente, stenografava, rilevava mappe e piani non d' altro servendosi che d' uno squadro agrimensorio, a cui egli stesso aveva applicato una livelletta ed un grafometro.

A tutte le specie di marmo o pietre dure locali diede pulimento o levigatura: ne utilizzò alcune pe' suoi tentativi d' incisione litografica; molti pezzi di marmo scolpì con arte e gusto ricavandone piccoli bassorilievi, vasi ed altri eleganti oggetti da dono. Restituiva alla forma loro, saldava, incideva, bruniva, in-

dorava ecc. i monili più delicati delle sorelle e della madre, combinandone di nuovi con straordinaria abilità: usava il cannello ferruminatorio, il bulino e gli altri istrumenti da orafo con sicurezza da artista.

Gli orologi di casa e qualunque congegno complicato formavano oggetto, per lui, favorito di scomposizione e ricomposizione. Ovunque portasse la sua applicazione riusciva sempre con grande ingegno ed abilità.

Il suo parlare era spedito ed attraente: nello scrivere fu di stile facile e chiaro se non purgato, sopratutto nitidissimo. — Adolescente dormigliava assai: adulto invece era quasi sempre insonne.

Questo fu il processo con cui l'irrequieto Momo fece la riprova della sentenza che *l'uomo diviene ciò che vuole.* — Utilizzando le opportunità con la perseveranza, con l'attitudine, con l'uso delle dolci e simpatiche maniere, questo povero giovane ventenne coronò per così dire il periodo della sua preparazione, del suo agguerrimento intellettuale, d'onde poi potè leggere nelle pagine della natura, in cui altri ancora non avea posto lo sguardo. Egli, come il suo fratello Valentino si espresse: » dalla sua in-
» fanzia dava già a divedere che non sarebbe rimasto fra il volgo,
» per quell'appassionata tendenza di erudirsi in tutto ciò che gli
» era straniero. Non imprese mai cosa che non vi fosse riuscito alla
» perfezione. In meccanica, dai lavori di acciaio, passava indif-
» ferentemente a quelli più complicati in capelli, che la femminile
» galanteria sapesse suggerire. Poi tornando, passava dall'ago
» magnetico, all'intaglio, all'incisione in pietra dura ed a quan-
» t'altro correvagli per la mente. Trovò un nuovo metodo per
» acconciare le pelli, serbando la loro morbidezza e pelugine alle
» più molli e delicate d'animali minutissimi e non nati. » (1)

(1) Pellegrini. Elogio - nota di pagina 6 e 7.

A vent' anni Girolamo Segato era proporzionatissimo di forme, alto, snello: aveva occhi grandi, castano celesti, penetrantissimi; capo rotondo, fronte spaziosa ed alta, mento piccolo, orecchie proporzionate: dalla bocca trasparivano bellissimi denti. La capigliatura era ricciuta, fina, abbondante, di color castagno più pallido che non fosse quello della barba che fino d'allora portava in pieno. — Tutt' insieme l'aspetto di lui era simpatico, autorevole e distinto; nè i modi disarmonizzavano con la bellezza dei tratti, e con la dolcezza del cuore.

Il professore Tommaso Catullo aveva preso singolare interesse ed amore per questo giovane, che gli aveva mostrati molti fossili interessantissimi da lui raccolti e molte altre preziosità scientifiche: lo accolse compagno nelle sue escursioni per quelle montagne, che in gran parte il Segato conosceva; così egli ne ricavò tanto profitto, quale non aveva mai conseguito prima. La sua perspicacia, il ferace suo ingegno lo posero ben presto a pari cogli uomini della scienza in fatto di mineralogia, mentre utile grandissimo trasse dalle lezioni ascoltate, dagli esperimenti di chimica e fisica, dagli amichevoli indirizzi per libri, dalle spiegazioni o schiarimenti che sapeva procacciarsi con opportunità. — Poche parole del professore Catullo completeranno la documentazione storica dello svolgimento scientifico giovanile del Segato.

« Ciò che posso dire di Girolamo Segato si è, che nell' età « circa di anni 18 faceva lunghe dimore a Belluno, per assistere « in qualità di uditore alle mie lezioni di Chimica e di Mineralogia, e quivi stando, gli nacque desiderio di accompagnarsi « meco nelle varie escursioni montanistiche che ho fatte in « quella provincia, col fine di raccogliere minerali e petrefatti. « Diede anche prove di sè, pellegrinando da per lui solo i monti « del Feltrino ed i contorni di Agordo, col procurarsi una ricca « messe di oggetti fossili per la più parte meritevoli dell' attenzione del naturalista. Nel breve giro di due anni (1812,

« 1813) seppe mettere insieme una collezione di oltre mila pez-
« zi, fra cui le conchiglie fossili formavano la parte migliore —
« tanto dovette il Segato alla sua bravura, che potè riuscire a
« trovare un modo tutto suo per ischiantare dalla dura roccia
« le conchiglie senza frangerle e senza che una parte del guscio
« rimanga infissa alla pietra, cui d' ordinario fortemente aderi-
« sce. Il suo genio per le cose chimiche e per la meccanica non
« aveva confini; ma campo troppo ristretto gli presentava Bel-
« luno per dar mano a tutti gli sperimenti, che si richiedono
« in così fatti studi. Si lagnava che la sorte non lo avesse col-
« locato in una posizione più favorevole, e quale richiedevala
« l' appassionato suo amore per le fisiche discipline; quando
« un' ispirazione lo consigliò di lasciare bruscamente patria e
« parenti. » (1)

Non andava però così il giovane Girolamo ad abbracciare una professione con cui potesse tranquillare i suoi genitori sopra la necessità che egli aveva di provvedere alla propria esistenza. Avrebbero essi bensì voluto favorire il genio che oramai constatavano in lui; ma questo era così molteplice, così vario che sarebber loro mancati i mezzi, avuto riguardo agli altri tredici fratelli, alla cui educazione ed avviamento nel mondo pur dovevano imparzialmente provvedere. Niuna meraviglia quindi se il mio Girolamo non sempre ebbe dal padre, dalla madre, dai fratelli quelle attenzioni che il suo felice istinto, la sua applicazione facevangli ambire: vuolsi anche ricordare che talvolta venne con soverchia franchezza acremente rimproverato. — Tant'è, in molte famiglie, specialmente nelle numerose e campagnuole, non si comprende miglior scopo nella vita che quello di industriarsi per vivere agiatamente, senza bisogno dell' altrui soccorso. Da ciò spesso una

(1) Giuseppe Pellegrini — Della artificiale riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali scoperta da Girolamo Segato. Terza edizione pag. 57.

tacita contrarietà tra quelli che guadagnano e coloro che si fanno altrimenti onore, o che hanno la presunzione di mettere le loro virtù in conto di personale ricchezza. Eppure per gli animi sensibili e inclinati per elevate cose, la cura delicata ed affettuosa dei congiunti è di solito il determinante più efficace del loro benefico svolgimento: è essa la base su cui ricade non solo il senso della più pura e legittima compiacenza, ma bene spesso anche il frutto materiale e morale dei loro successi, e la benedizione dei posteri: — L' uomo non vive di solo pane, sebbene non ne possa far senza.

Fra i progetti che agitaronsi nella mente del Segato fuvvi quello di recarsi in Ungheria, poscia nell' America, sempre al fine di conciliare fortuna e scienza; pure malgrado le affermazioni de' suoi narratori, non appare che mai v' andasse; sebbene egli non abbia smentita tale supposizione (1). L'Africa però doveva interessarlo maggiormente poichè molti anni prima d' andarvi, seguendo letture od altro, se ne era delineata la carta itineraria, che poi completò e pubblicò nel corso di sua vita.

Effettivamente fece delle ricerche in Venezia per aprirsi queste vie; ma il Console d' Austria al Cairo lo persuase d' andare in Egitto, che poi divenne il vero campo de' suoi trionfi.

Nessuna convenienza di sottrarsi ad insidie politiche, nessuna necessità di ricercare altrove che nelle provincie natali del Veneto come occuparsi, lo incalzava: era vocazione irrefrenabile d' intendersi con la natura in paesi nuovi, era l' innato bisogno

(1) I documenti esistenti presso i due nepoti di Girolamo Segato successori dei fratelli Valentino ed Andrea, lasciano tuttavia delle grandi lacune: ciò si attribuisce ad un probabile smarrimento accaduto dopo il 1856, mentrecchè i nobili senatori Araldi e Miniscalchi-Erizzo, che avevano avuto il bel pensiero d' affidarli al professore Biscolati di Cremona per la compilazione, non realizzatasi, di una completa biografia del Segato, li ritornarono al signor Andrea di Vedana. — L' Autore rammenta p. es. d' aver egli stesso nel 1852 copiato dall' autografo una dettagliata informazione relativa al regno di Chiollo, che più non rinviene fra i documenti ora gentilmente comunicatigli dai sopradetti suoi cugini.

del genio, che come ogni altro istinto prorompeva irresistibile. Sì, malgrado gli scarsi mezzi, malgrado ogni irregolarità Girolamo Segato, anzichè rimaner sopraffatto dalla confusione delle idee, aveva invigorito doppiamente il suo talento, coordinando nella sua mente il tutto nel modo più chiaro, corroborando ciò con una moltiplicità di attitudini preziose, quanto fisiche che scientifiche; lo stesso abito del lavoro avevagli conferto il metodo.

Egli non andava alla ricerca del Vello d' oro, nè dell' araba Fenice; sentivasi spinto in quei campi, ove la sua attività giganteggiava, dove esisteva un vergine pascolo pel suo ingegno sicuro; sdegnoso di esistere a carico de' suoi affrontava difficoltà, pericoli, e privazioni d' ogni specie: con tutto questo era tenace, ma lontano dal prevedere la meta cui toccò, dopo aver perseverato in tale proposito fin dal 1809.

Ora veggiamo come egli occupasse gli ultimi due anni che noi assegniamo alla sua giovinezza.

Nel 1816 si trovava a Venezia nell' inverno, a Belluno nella primavera, passò a Rovigo nella state presso suo fratello Vincenzo, ammalato, cui potè supplire nelle diuturne cure di cassiere di finanza e demanio, con esattezza e lode: durò in questo ufficio sino al marzo 1818. Aveva allora 26 anni; e dai suoi studi e dalle sue occupazioni provvisorie in fuori, dolevagli nell' animo mancare d' una occupazione stabilmente proficua e geniale.

Pensò alcun tempo darsi alla carriera nautica, poi alla mercantile, ma ne venne distolto. Dei pubblici impieghi ripugnavagli la schiavitù, ed il gretto materialismo lo indispettiva: il bisogno, e forse più l' amor proprio, lo spronavano ad occuparsi; un' intima voce gli dicea, segui il genio tuo, e va lungi: » sono
» nel contrasto più maledetto: l' essere d' aggravio a voi, o alla
» famiglia, non voglio più a lungo assolutamente: il procurarmi
» un' impiego pubblico, oltrecchè essere difficile è anche contra-
» rio al mio carattere, al mio fisico; ho risolto quindi di pre-

» sentarmi nuovamente al mio buon papà Treves, pregandolo a » volermi procurare un' impiego mercantile in qualcuno dei mi- » gliori posti adatti per me: e bisognerà che fatalmente mi » adatti ad abbandonare l' idea primitiva, e il mio genio » e poi: » sono tanto deciso a voler battere una qualche carriera che mi » determinerei anche di esercitare l' arte meccanica, quando ne » trovassi il mio conto, però lontano dal Paese. (1) » Così scriveva l' 11 aprile 1818 al fratello Vincenzo, da Venezia.

Nel lungo tempo ch' era stato a Rovigo aveva occupato i così detti suoi ozî, studiando i sistemi di canalizzazione, di prosciugamento, ed i ripieghi d' arginamento di quella provincia, *d' idraulici pena la vita*, a detta del Morin: inoltre, volto aveva la propria attenzione ai molini galleggianti nell' Adige.

Il Comm. Treves probabilmente, ma più di certo il Cav. Carlo de Rossetti, console austriaco al Cairo, assicurandogli occupazione come meccanico, facilitarongli anche il viaggio in Egitto, ove andò con circa 3000 franchi datigli dal padre e dal fratello Vincenzo, e munito di commendatizie autorevolissime. Egli prevedeva allora non starsene lontano più che sei anni. - Il 1.° settembre 1818 s' imbarcò finalmente sopra il brik l' *Ippocrate*, comandato dal capitano Gilimberti, salutato dall' affettuoso Vincenzo, espressamente recatosi da Rovigo a Venezia per dargli il bacio della partenza, e porgergli nuovi sussidi. - Scrisse alla madre, partendo: » Io spero molto colà; » sono molto, ma molto bene appoggiato: metterò tutto l' impegno » onde farmi amare, e meritarmi il compatimento e l' amicizia di » que' signori, onde poter essere così un giorno di sollievo alla fa- » miglia: mi vergogno d' esser vissuto tanti anni come un parassi- » ta. (2) » - Parassita nò! non è parassita la pianta che tarda a dar

(1) Autografo di proprietà del signor Girolamo Segato fu Valentino di Pieve di Cadore.

(2) Autografo di proprietà del signor Girolamo Segato fu Andrea di Belluno: è in data da Venezia 30 Agosto 1818.

prodotto per offrirlo migliore. Come il dattero sopra le altre frutta, Girolamo Segato con la forza e con la bontà dell' animo diede risultati straordinari, sublimi, e la benedizione che sua madre volle impartirgli nel separarsi, accompagnata da un santo ricordo, gli fu talismano infallibile, (1) perchè sapeva di portar l' approvazione del cielo con sè.



(1) Girolamo Segato erasi separato da suoi in piena armonia: prima d'imbarcarsi fu alla sfuggita in Vedana: quivi la madre benedicendolo volle appendere al di lui collo una medaglietta che, come apparisce dalle sue lettere, egli conservò sempre divotamente come un talismano.

prodotto per offrirlo migliore. Onde il dagherrotipo le altre d'arte [illegible] questo con la forza [illegible] la bontà degli autori italiani [illegible] straordinarii, soltanto, e la somiglianza che ogni madre [illegible] particolari del soggetto, accompagnato da un senso del- [illegible], gli [illegible] talmente [illegible] (1) perchè ognuna di parte [illegible] valore del [illegible]

(1) [illegible]